



R. Radice, *I nomi che parlano*

di

LUDOVICA DE LUCA

Protagonista di questo studio di Roberto Radice è l'allegoria filosofica per la quale l'autore conia il neologismo *allegoresi* al fine di descrivere la «*esegesi di miti (o oggetti) considerati sacri* o notevoli, idonei ad essere condotta *in maniera sistematica* ad una interpretazione *razionale*» (p. 10). Nel glossario, utile strumento che il lettore potrà trovare alla fine del volume (pp. 213-225), ne è riassunta la definizione nella sua differenza con l'allegoria letteraria: «*se allegoria* è nell'uso comune – per lo più letterario e retorico – una figura che nasconde un significato profondo e allusivo diverso da quello letterale, l'*allegoria filosofica* è la medesima figura quando porta alla luce tale significato per lo più in senso razionale» (p. 213). L'allegoria, infatti, diviene *filosofica* quando si applica a un testo a cui è attribuita una certa autorità, come, per esempio, i versi di Omero o la Scrittura, e che viene interpretato sistematicamente secondo i canoni fissati da una tradizione, come quelli dettati dagli Stoici o dal giudaismo di Filone di Alessandria. In questo volume il lettore è guidato in una storia dell'allegoresi, che, come *traduzione* di un testo in concetti filosofici, attraversa ambiti sacri e profani e si declina differientemente a seconda dei secoli e dei contesti religiosi e/o filosofici.

Mettendo in luce i variegati strumenti dell'allegoresi, tra cui spiccano l'etimologia e l'aritmologia di matrice pitagorica, Radice inizia il suo percorso con l'analisi degli albori in cui nacque l'allegoria pre-stoica, caratterizzata da una natura prevalentemente rapsodica e dall'assenza del solido legame con la teologia che la connoterà in seguito. È con il Papiro di Derveni, la cui origine è riconducibile all'orfismo, che si riscontra «la prima testimonianza di interpretazione allegorica di un testo sacro espressa dal punto di vista di un

religioso colto, ben consapevole del rapporto inscindibile che esiste fra filosofia e rivelazione» (p. 29) e che, per metodo e contenuti, trova delle corrispondenze nella tradizione stoica. Se Platone ha una posizione prevalentemente ostile nei confronti dell'allegoresi, che è considerata essere basata su una mitologia contraria alla ragione filosofica e per questo bandita dalla città ideale, diversa è la propensione di Aristotele che attribuisce al mito un determinato valore in quanto, come la filosofia, è ispirato dalla meraviglia. Per Aristotele, però, il mito occupa una posizione subalterna rispetto alla filosofia e può ambire solo a prendere le veci di strumento teologico. Dalla tradizione aristotelica deriva un filone allegorico detto *storico-razionalista*, a cui danno voce autori come Palefato e Conone, i quali ambiscono a *correggere* il fraintendimento della realtà portato dal mito. Di diversa natura è, invece, l'allegoresi messa in scena nello pseudo aristotelico *De mundo*, dove viene manifestata una certa simpatia verso l'allegoria filosofica stoica, anche se l'intento del suo autore non è quello di trasformare il mito in filosofia ma quello di «aggiungere ad una dottrina filosofica a sfondo aristotelico una legittimazione religiosa, mostrando attraverso una "mitologia di supporto" che tale dottrina non sarebbe stata in ogni caso dissacratoria, ma coincidente con quanto la pietà religiosa, i miti e il sacro rituale da tempo immemore andavano celebrando» (p. 43).

Allo Stoicismo sono dedicati i capitoli terzo e quarto del volume e – nota Radice – esso rappresenta la filosofia che più di ogni altra ha contribuito a trasformare l'allegoria letteraria in allegoresi, fornendo gli strumenti metodologici, il campo di applicazione (la religione) e la fondazione razionale attraverso principi come quello del *logos* (p. 45). Tra gli strumenti metodologici degli Stoici troviamo l'etimologia, a cui essi ricorrono con la convinzione che il significato non risieda tanto nel nome, che può acquisire sensi polivalenti, quanto nella proposizione. La teologia stoica, descritta come un *monoteismo esigenziale* in cui i molteplici dei assolvono le funzioni di un unico principio divino, coincidente con il *logos*, rappresenta il punto di partenza da cui nasce e si sviluppa l'allegoresi. Tra le diverse posizioni stoiche analizzate in questo studio ricordiamo quelle riconducibili a Crisippo, Cornuto, Seneca e allo pseudo Eraclito, ma vengono approfonditi anche i casi dello pseudo Plutarco e di Filone di Biblo avvicinati agli Stoici per il loro uso dell'allegoria come forma di razionalizzazione del mito.

Snodo centrale del volume è l'allegorismo giudaico alessandrino di età ellenistica e imperiale che ha come attori principali Aristobulo

(II sec. a.C.) e Filone di Alessandria (I sec. a.C.-I sec. d.C.). Se del primo abbiamo solo cinque frammenti, di Filone ci sono pervenute ben trentasei opere. Nonostante la disparità nel materiale disponibile, Radice mette in luce come già in Aristobulo si possa riscontare un uso consolidato dell'allegoresi, che, così come accadrà in seguito con Filone, si abbina alla rievocazione dei principi della Stoa. Entrambi gli autori, pur essendo l'uno di orientamento peripatetico e l'altro platonico, recuperano la tradizione stoica all'interno di sistemi filosofici diversi e la assimilano in chiave giudaica svuotandola del suo carattere materialista, che viene perlopiù abbandonato. Aristobulo e Filone riprendono le tecniche allegoretiche degli Stoici, applicandole non più alla teologia politeista del *pantheon* greco ma al monoteismo ebraico. L'innovazione del giudaismo alessandrino consiste nel ricercare nella Scrittura la *struttura* del pensiero filosofico: «l'allegoria giudaico-alessandrina mirò ad essere coerente e *sequenziale*, cioè *capace di interpretare molto più che termini isolati per via etimologica*» (p. 83). La novità che Radice riscontra nell'allegoresi di Filone è nella capacità di considerare ampie pericopi di testo e di fare dell'allegoria filosofica quell'uso sistematico di cui si ha testimonianza nel suo gruppo di opere note con il titolo moderno di *Commentario allegorico al "Genesi"*, incentrato sull'esegesi lemmatica della Scrittura. Dell'allegoresi, però, si trovano tracce parziali anche in opere filoniane considerate non *allegoriche* e in questi casi il ricorso all'allegoria è spesso preannunciato da dichiarazioni metodologiche rese evidenti dalla presenza di termini tecnici come ὑπόνοια, ἀλληγορία o ἀλληγορέω.

L'allegorismo giudaico alessandrino rappresenta un "punto di non ritorno" nella storia dell'allegoresi e da questo momento in poi al centro di molte allegorizzazioni successive ci sarà la Scrittura e non più i racconti mitologici sugli dei. Dopo Filone la storia dell'allegorismo potrebbe essere riassunta in una storia di come sarà assimilata l'allegoresi filoniana, che, secondo Radice, trova una nuova applicazione sia nel nascente Cristianesimo che nel paganesimo medio-platonico. Giustino, Clemente, Origene e Ambrogio alimenteranno la leggenda del *Philo Christianus* attingendo, seppure spesso non dichiarando la loro fonte, dalle opere filoniane, da cui, oltre a motivi filosofici ed esegetici specifici, erediteranno la tecnica interpretativa dell'allegoresi applicata alla Scrittura (pp. 95-100, 176-179). Indagando gli intrecci con la Gnosi, la "para-filosofia" caldaica e quella ermetica, Radice mostra come si possano riscontare tracce di procedimenti affini all'allegoresi anche nel Vangelo di Giovanni e nelle lettere di

Paolo, nel segno di quell'incontro tra teologia e filosofia che fornirà un solido apparato teorico all'insorgente pensiero cristiano. Seppure sia difficile riscontrare un'influenza diretta di Filone sul Nuovo Testamento, come, invece, accadrà nella Patristica, non può essere taciuto come in diversi casi si respiri un'aria familiare, se non altro riscontrabile nella ripresa di motivi stoici in un contesto monoteistico. Lo stesso Nuovo Testamento, infatti, finisce per rappresentare una «officina allegorica» al pari delle opere nate in seno al giudaismo di età ellenistica (p. 188).

Filone, commentatore non solo della Scrittura ma anche del *Timeo* di Platone, che in opere come il *De opificio mundi* assolve un ruolo e una *sacralità* pari a quelli del *Genesi*, potrebbe essere stato determinante anche per alcuni autori medio-platonici a lui successivi, che sembrano riprendere, almeno in linea generale, l'allegoresi filoniana. Radice rimarca come l'allegoresi platonica non nasca con Platone bensì come sia solo con Plutarco, Numenio, Attico, Severo, Alcino, Celso e Apuleio che si affermerà l'allegorismo come forma di razionalizzazione del mito. La specificità dell'allegorizzazione medio-platonica è riscontrabile nel nuovo rapporto che viene instaurato tra filosofia e teologia, dal momento che la religione viene sostituita da una *filosofia religiosa*, a cui darà voce soprattutto Plutarco e in cui alla fede intesa come «fiducia concessa alla parola del dio» segue «la riflessione razionale che esalta il pensiero» (p. 162). Radice nota come un rilevante precedente della triade riscontrata in Alcino – ma non solo –, costituita da 1) primo dio o primo intelletto, affermabile solo per *via negationis*, 2) secondo intelletto o intelletto dell'anima del mondo e 3) anima del mondo, richiami la scansione proposta da Filone in 1) Dio ineffabile, 2) il *logos*, in cui sono contenute le idee e che è parola creatrice e 3) le potenze. Se i Medioplatonici si affidarono a uno schema più stabile e ordinato di Filone, per Radice, però, non può essere trascurato quanto fu determinante la concezione filoniana delle idee come *pensieri di Dio*: «senza la trasformazione delle Idee di Platone da realtà immobili e infeconde in *pensieri di Dio* tutto il processo di derivazione dal primo Dio-intelletto al secondo e poi al terzo da loro messo in atto sarebbe inspiegabile» (p. 156).

Oltre alla lucidità storico-filosofica con cui è condotto questo *viaggio* nella storia dell'allegoresi, uno dei meriti del volume è nella centralità che viene attribuita all'allegorismo giudaico alessandrino e, in particolare, al pensiero di Filone. Quest'ultimo, al confine tra il mondo classico e il nascente Cristianesimo, viene presentato come

uno dei più significativi “traghettatori” delle tecniche allegoretiche stoiche nel paganesimo medioplatonico e nei primi autori cristiani. Nel segno del connubio tra teologia e filosofia dalle opere di Filone, primo esponente di una filosofia ebraica, viene ereditato il nuovo linguaggio, ricco di immagini letterarie e di allegorie, con cui viene fornita una struttura filosofica alla religione.

*Università degli Studi dell'Aquila*  
[ludovica.deluca@gmail.com](mailto:ludovica.deluca@gmail.com)

Radice, Roberto, *I nomi che parlano. L'allegoria filosofica dalle origini al II sec. d.C.*, Morcelliana, Brescia 2020, 229 pp., € 22,00.

